

■ NUSCO (Avellino). Agostino Malurano, insegnante di matematica, sindaco di Nusco, giura che con la candidatura di Ciriaco De Mita, nel collegio uninominale dell'Alta Irpinia, l'Ulivo farà cappotto. Non vuole prendere neanche come ipotesi l'idea che l'ex premier possa correre qualche rischio. «Suvvia, ma lo sa chi dovrebbe avere come avversario? Enzo Lucido, l'ex sindaco di Sant'Angelo, del Ccd. Ma tra i due non c'è storia, non c'è partita, creda a me che li conosco bene. Lei mi chiede perché De Mita ha puntato i piedi? Perché non si presenta nel proporzionale nella lista dei popolari? Evidentemente non conosce bene Ciriaco: se c'è da combattere lui non si tira indietro, se c'è una battaglia si butta a capo fitto per vincere. È fatto così...».

Sarebbe troppo semplicistico definire il sindaco di Nusco un demitiano Doc. Perché si capisce subito che Agostino Malurano è altro, è di più, ha una grande riconoscenza, stima e affetto che rasentano la venerazione, verso il «carissimo amico Ciriaco». Ma davvero, gli chiedo, non avete previsto queste reazioni? «Qualche mugugno sì. Ma non più di tanto. In una coalizione dovrebbe prevalere lo spirito di collaborazione, non di contrapposizione. Spero che anche il Pds alla fine lo capisca. Sì, conosco le loro obiezioni. Dicono: De Mita è il vecchio potere clientelare. Qui ci siamo combattuti duramente, come facciamo a votarlo? E le polemiche sul dopo terremoto? Potrei rispondere punto su punto. Dico solo: guardiamo avanti, pensiamo al futuro del centro-sinistra. Al ruolo che De Mita ha svolto su scala nazionale...».

A Nusco è una mattinata gelida. Le strade sono ricoperte di neve, c'è un vento freddo che ti entra nelle ossa. Passeggio con il sindaco in un paese deserto. È da qui che oltre un trentennio fa De Mita ha mosso le sue prime battaglie politiche. Per anni ne è stato il Re indiscusso. E oggi, al di là delle polemiche, la sua candidatura è davvero così forte? È ancora in grado di catturare parte del vecchio elettorato moderato, del voto democristiano, che nelle passate elezioni politiche si era riversato sul centro-destra? Risponde sicuro Malurano: «Lei prima parlava di clientelismo. Ma lo sa che da due anni qui è tutto fermo? Non arriva più una lira, non c'è un investimento. La nostra gente è costretta a partire nuovamente, i giovani fanno gli emigranti. Lo sanno i cittadini di Nusco, e quelli di tutta l'Irpinia. Ecco perché De Mita andrà alla grande». Che è come dire: votate De Mita, arriveranno i soldi? Il sindaco non risponde. Dice invece che anche lui avrebbe visto bene un rinnovamento nel Ppi (a parte De Mita, naturalmente), ma giura che di «uov» in questo momento non ne vede perché da «da due anni la politica è ferma, bloccata».

Aralio Santoro, è un giovane medico che svolge il suo lavoro tra Avellino e l'Alta Irpinia. Fa parte della direzione provinciale del Partito popolare. «Non ci sono uomini nuovi tra i popolari? Balle. La verità è che il rinnovamento è stato bloccato. Perché qui ad Avellino c'è una vecchia classe politica che fatica a pensare in termini nuovi. Ho grande rispetto per Ciriaco De Mita. Mi sono formato seguendo i suoi ragionamenti. Ha portato un grande patrimonio nel Partito popolare. Ma c'è un dato nuovo, straordinario da tener in conto. Ed è la coalizione



# Il caso De Mita

## Nusco divisa tra odio e amore

C'è chi giura che la spaccatura nell'Ulivo potrebbe mettere in pericolo l'elezione di Ciriaco De Mita. E chi invece è pronto a scommettere tutto su una vittoria senza problemi. Ma mentre si attende una scelta sulla complicata vicenda non si placa ad Avellino la polemica sulla decisione dell'ex premier di scendere in campo in un collegio maggioritario. Molti elettori del Pds potrebbero fare la scelta del non voto. E tuttavia c'è chi dice: «Attenti, facciamo vincere la destra».

DAL NOSTRO INVIATO  
NUCCIO CIGONTE

di centro-sinistra. È potente, ma ancora fragile. Non si possono scaricare tensioni sull'Ulivo. E la candidatura De Mita ha questo segno. Discussioni, preoccupazioni, tensioni emergono anche tra i popolari. Perché c'è una parte del partito di Bianco che non nasconde delusione ed amarezza per un rinnovamento che viene vissuto qui come un'occasione perduta. Ne hanno parlato l'altra sera in un pubblico dibattito ad Atripalda. Nessuno ha fatto i nomi degli «imputati». Anche se tutti hanno capito che nel mirino c'erano, oltre a De Mita, il segretario regionale Gargani e i senatori Mancino e Zecchino.

Ma è sotto la Quercia che non si placa la polemica contro De Mita. Alle sedici firme dei segretari del Pds dell'Alta Irpinia che hanno minacciato le dimissioni l'altro ieri se ne sono aggiunte molte altre (an-

che se c'è chi, come Giovanni Sarubbi, segretario di una sezione della Bassa Irpinia, prende le distanze criticando anzi l'iniziativa anti De Mita). Tra i promotori della protesta c'è Gianni Marino, 46 anni, impiegato di banca, segretario della sezione di Nusco. Il «cugino rosso» di De Mita, come viene chiamato qui. Cugino di primo grado, perché suo padre era fratello della madre di Ciriaco.

Una bega familiare, quindi? Il momento della vendetta contro il cugino-nemico più potente? Provoca Marino che con un sorriso timido risponde: «È la mia condanna. Sai quante volte mi son sentito dire: ma che vuoi tu, sei un cugino di Ciriaco...». E poi, non è stato Enrico De Mita, il fratello del vecchio leader, a darti una mano per entrare in banca? Ed è vero. Ero un ragazzo allora. Come gli altri, qui, ho avuto biso-

“  
Il sindaco:  
vince di certo  
sa combattere  
Il cugino  
segretario pds:  
hanno cercato  
di annullarci  
e dovremmo  
votarlo?  
Tra la gente:  
lo conosciamo  
E c'è chi  
ammonisce:  
meglio De Mita  
della destra”

gno della spintarella. Non lo nego. Per questo dovei tapparmi la bocca? Da oltre vent'anni non ci parliamo. Da dieci anni faccio il segretario di sezione... E questo gli ex democristiani non me lo hanno mai perdonato. Ma non c'è nulla di personale. Il problema è che qui hanno cercato di annullarci, cancellarci. Usavano il clientelismo per portarci via la gente. O eri con De Mita o eri un nemico comunque. E adesso noi dovremmo votarlo? Come lo spieghiamo ai nostri elettori? Ci fosse stato Gerardo Bianco non avremmo avuto problemi a votarlo...».

Cesare Prudente, capo di una cooperativa che lavora con successo nel campo dell'edilizia, è stato per dieci anni tra i banchi dell'opposizione nel consiglio comunale di Nusco. Ha l'aspetto di un gigante buono. Da quando circola la storia della candidatura di De Mita non ha pace. «Ci siamo sempre combattuti. Loro usavano anche mezzi scortetti. Io ho sempre risposto con lealtà. Quando De Mita fu eletto segretario nazionale della Dc andai a trovarlo per congratularmi. Stava giocando a carte con Mastella. Mi misi a scherzare: per me sarebbe meglio se la Dc non esistesse, ma visto che c'è mi fa piacere che se tu e non un altro il segretario. Almeno sei di Nusco...». Chi chiedo se pure lui pensa che De Mita corra il ri-

schio di non essere eletto. Risponde senza esitazione: «Penso che ce la farà. Alla fine una buona parte del suo vecchio elettorato lo voterà nuovamente. E non solo a Nusco. Come mi comporterò io? Dico che abbiamo fatto bene a dare battaglia contro questa candidatura. Ma se dovesse passare, il giorno dopo la presentazione delle liste bisognerà riflettere. Che facciamo? Non votiamo? E se dovesse vincere il candidato di destra? È troppo facile dire: chi se ne frega. No, non ci riesco...».

Chi non ha dubbi è invece Luciano Arciuoli, segretario del Pds a Bagnoli Irpino: «Qui da noi inviteremo al non voto». Nella piazza del paese, nonostante la neve, c'è diversa gente. Non è facile però farli esprimere su De Mita. Solo quelli da sempre schierati sparano a zero. Altri restano sul vago. In un negozio due anziane signore sorridono: «De Mita? Almeno sappiamo chi è. Certo che siamo contentente». Il signor Silvio lavora al Consorzio idrico dell'Alto Cadore. Ha due figli giovani senza lavoro. Che faranno? Chi li aiuterà? «Anch'io ho dovuto sudare per trovare un'occupazione. Cammino male, sono invalido. Ma prima di me c'erano in lista 600 persone. Poi ho avuto una spintarella...». Non lo dice, ma spera che prima o poi possa succedere così anche per i suoi figli...

### Prodi: la sua candidatura non conviene all'Ulivo

Uno spettro si aggira per l'Ulivo: si chiama Ciriaco De Mita e perseguita Prodi un po' dovunque. Ma soprattutto lo spettro circola in Campania, dove Prodi ieri sera ha concluso il suo breve tour elettorale. Pur non avendo il Professore visitato Avellino, in giro per la regione gli è stato chiesto del perché di una candidatura generalmente definita «scomoda». È accaduto nelle assemblee di Mondragone, Aversa, Acerra, e infine in provincia di Salerno.

Ieri a Fisciano, durante un dibattito nell'ateneo salernitano, il grido «De Mita, De Mita» è stato lanciato da un gruppo di giovani del Fuan venuti a disturbare un dibattito con gli studenti. Prodi (che non commenta le ultime affermazioni di D'Alema sull'argomento) ha colto l'occasione per spiegare il proprio atteggiamento: «Ho detto a lui in persona, e poi sui giornali e in tutte le tv che, visti i ruoli che ha ricoperto in passato, De Mita nella politica italiana dovrebbe esercitare una funzione non di potere ma di autorità. Questo vuol dire che gli ho consigliato di evitare di candidarsi. Ma siccome democrazia è anche espressione della volontà degli elettori, se come pare fra gli elettori di Nusco c'è un forte orientamento a candidarlo, bisogna avere rispetto: anche questa, appunto, è democrazia». «In ogni caso - ha ironizzato Prodi - potremmo chiederci a lungo quale sia la differenza fra De Mita e Mastella».

Più tardi, durante una conferenza stampa, l'argomento è tornato. È stato chiesto a Prodi se non abbia assunto nella gestione della vicenda un atteggiamento «piatesco». E il Professore si è arrabbiato: «Rispetto a quel che ho detto - ha replicato - il passo successivo sarebbe l'uccisione fisica di De Mita. Io credo che la sua candidatura sia una perdita secca, e non sia conveniente per l'Ulivo. Ma ripeto: se c'è un'espressione di volontà del collegio diventa problematico perseguire gli interessi della coalizione. E mi pare di aver detto abbastanza: credo che anche De Mita legga i giornali».

### Veltroni: lui o Dini a cena? Androl con Lamberto

«Con chi andrei a cena se dovessi scegliere tra Dini e De Mita? Con Dini, sicuramente, perché ha fatto cose coraggiose: dare voce ai moderati che sono in fuga dal Polo». Anche Walter Veltroni risponde al «gioco delle cene» al quale Maurizio Costanzo sottopone i suoi ospiti politici. Il numero due dell'Ulivo coglie l'occasione per ribadire che quello che sta succedendo tra il Ccd-Cdu e il Polo è l'ennesima prova dell'egemonia di An nel centrodestra: «L'asse tra Fini e la componente Pannella-Sgarbi ha dato al Polo un carattere radicale che fa scappare i moderati». E tra Fini e Berlusconi, con chi andrebbe a cena? «Claudia Schiffer non è disponibile?», risponde Veltroni.

## L'ira di Ciriaco: «Io ho combattuto per l'Ulivo»

■ ROMA «Sfogli il vocabolario e sceglia lei l'aggettivo: arrabbiato, indignato, infuriato, bilioso, dispettoso...». E chi lo ferma Ciriaco De Mita? È incontenibile e irrefrenabile. «Sono incazzato, questo è il termine giusto che non troverà su alcun dizionario. Ma con me stesso, sia chiaro. Non con D'Alema o Prodi o Veltroni. Loro formano, come si dice ora, la leadership plurale. Che non deve chiedersi se il metro di misura della politica sia l'amoralità dei mezzi o la moralità dei fini, non deve garantire, non deve essere capace di ricomporre e risolvere. La colpa è mia che pretendo questo. Loro sono leader veri, io un ingenuo, come direbbe il buonista Veltroni. Un cretino, vale a dire. Colpevole di aver combattuto con passione per quell'Ulivo che ora lo ripudia. Perché, leggo, «è il capo di Mastella». L'ho sentita già dire da qualche burocrate di paese, giù in Irpinia, nostalgico di campagne elettorali da Fronte popolare. E pensare che avevo inteso l'Ulivo come al-

leanza, il centrosinistra come convergenza, la nuova politica come evoluzione. Qui, invece, si regredisce al complesso del crogiolo. Dal tit. 'o di quell'opera di Arthur Miller, all'epoca del maccartismo, tutto incentrata sul teologo che accetta la logica della caccia alle streghe convinto di poterla dominare e finisce per esasperarla ed esserne prigioniero. Ma che appunti prende? Non è un'intervista questa: non avrei il necessario punto di equilibrio. E uno sfogo non può avere dignità di stampa». Lei crede? «Serve, al più, a condire un caffè».

Caffè amaro per l'ex segretario della Dc, ex presidente del Consiglio, ex presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali... «Ex eremita», fa lui, lanciando uno sguardo malinconico alle pile di libri disseminate per ogni dove. Il sul cuccuzolo di via in Arcione dove ha consumato l'eresia del ritorno, combattendo l'oblio

del tempo. E le battaglie giudiziarie. E la diaspora del partito dei cattolici. E la dissoluzione dell'antico patrimonio. «Dall'altra parte sarebbe finito ben più che lo scudocrociato, se...». Se cosa? «Se non ci fosse stata gente coerente con una storia e una cultura che, facendosi carico anche delle nefande degenerazioni di un'esperienza politica, non avesse combattuto per le ragioni della moderazione che furono di Sturzo, di De Gasperi, di Moro».

Ci risiamo con la storia di rifare la Dc? «Debo essere messo in croce per aver detto questo? Sarebbe almeno una motivazione nobile. Potrei contrastarla con una bella campagna contro il Pds/Pci che resiste alla comprensione di una storia che non è stata di esclusione imposta ma di emarginazione assecondata. Ma non l'ho fatta allora, e non la farei oggi. La lascio alla cultura d'accanto di Buttiglione. E però non posso consentire che solo perché

c'è chi non può rifarsi a Togliatti, neppure al suo grande merito di aver favorito la ricostruzione dell'Italia sulle macerie del fascismo attraverso il compromesso con i monarchici e i conservatori, noi si debba consentire che Berlusconi si sciacqui la bocca con il nome di De Gasperi. Questa battaglia l'ho fatta contro Mastella e Buttiglione, da questa stanza, con le armi di questi libri. Continuerò a farla là dove si combatte ora, sul fronte elettorale. Allora si candida, De Mita? «Nelle mie disponibilità è solo l'accettazione di una candidatura nella coalizione in cui credo. Se c'è chi me la offre...». Quella del Ppi nella quota proporzionale è scontata, ma a De Mita non sembra bastare. Vero? «Vero e falso. Per me, sarebbe ideale raccontarmi con un segmento elettorale più omogeneo e più diffuso. Anche perché potrei battermi con più libertà. Libero, magari, di dire ai tanti che ora sostengono di non avermi mai conosciuto, come e dove invece io li abbia cono-

sciuti, e quanto e perché merito distinta. Potrei, ma non lo farei mai. Semmai, mi sentirei in dovere di andare a Gallipoli, là dove mi risulta resistere un forte e determinante nucleo di popolari, a spiegare come e perché debbano votare per il candidato del loro collegio Massimo D'Alema Comuniqué».

Anche se l'«intellettuale della Magna Grecia», come ebbe a definirlo Gianni Agnelli, dovesse accontentare il segretario del Pds rinunciando alla candidatura nell'uninominale? «Non posso rinunciare a ciò che non ho. Servirebbe solo come alibi per l'ipocrisia altrui. Lo si dovrebbe chiedere agli elettori che ancora credono in me, se si ritiene che la sovranità appartenga a chi vota e non a chi può distribuire le caselle. Se si vuole radicare quest'alleianza nel territorio, come è necessario per vincere in un sistema maggioritario, come si può ritenere che un partito accetti dall'esterno preclusioni al suo interno?».

Ma è una competizione senza ri-

sparmi di colpi, su tutto il territorio nazionale, dove conta anche l'immagine, e quell' di De Mita, volente o nolente, richiama una fase storica quantomeno controversa. Possibile che De Mita non ragioni sul rischio che il suo nome possa tenere i voti dei popolari a Nusco ma farne perdere all'Ulivo tra l'elettorato d'opinione? «Ci ragiono da quel di là da quando, l'estate scorsa, quelli del Polo lanciarono la sfida di questa maledetta candidatura. E non a me, ma all'intera coalizione di centrosinistra. Ricordo che quando Prodi mi chiamò per dirmi che sarebbe venuto ad Avellino, fui io a metterlo in guardia dal rischio di polemiche e attacchi sui nostri rapporti passati e futuri. Mi rispose: «Che problema è?».

Il problema c'è, ed è esplosivo. Allora? «Non si può pretendere che una questione di principio, che tocca tutti, si riduca a un fatto personale. Adesso sono io a chiedere: che problema è? Perché posso fare il consigliere nell'ombra e non assol-

vere alla mia parte alla luce del sole? Perché posso candidarmi nel proporzionale con il mio partito se poi debbo essere deputato dell'Ulivo? Sono preparato a qualsiasi risposta, anche la meno politica, anche la più cinica o di convenienza. Ma vorrei almeno averla, a questo punto, dalla gente che mi conosce e sa per cosa e come combattere. Con le liste da consegnare ad hocras? «Se è questo il problema, ci vogliono pochi minuti per contattare gli amministratori di quei 28 dei 30 Comuni dell'Alta Irpinia gestiti dal centrosinistra. Io sono orgoglioso di aver contribuito al successo di tanti sindaci, del Ppi e della sinistra. Parliano loro...». E lei sarebbe disposto ad accettare il loro verdetto? «Se del vecchio mestiere del politico una presunzione mi è rimasta, è quella di ragionare sulle questioni per risolverle in modo appropriato. Serenamente, se ci riesco. Con realismo, se necessario. Che non sia quello di Ponzio Pilato...».